
Responsabilità giuridica per la distruzione dell'ambiente in Ucraina

di

Rachel Killean *

Abstract: Russia's aggressive military invasion of Ukraine has provided the world with a stark reminder of the human and environmental costs of armed conflict. In this post, Rachel Killean examines the legal avenues that could be open for Ukraine in seeking accountability and redress for environmental damage.

Condanna per danni ambientali

In una lettera pubblicata il 3 marzo, la *Environmental Peacebuilding Association* ha denunciato l'occupazione intenzionale di siti nucleari, incluso Chernobyl, ed ha enfatizzato il rischio che deriva dalle operazioni militari nelle aree densamente popolate, per la popolazione umana e per l'ambiente naturale per gli anni e decenni a seguire. All'incontro dell'Assemblea per l'Ambiente dell'ONU, riunitasi a Nairobi la settimana scorsa, 108 ONG hanno evidenziato i seri rischi che l'invasione pone nei confronti degli ecosistemi e hanno espresso le loro preoccupazioni per la produzione di rifiuti tossici e nucleari come conseguenza dei bombardamenti.

L'attacco russo alle strutture militari, alle aree urbane e alle infrastrutture energetiche si ripercuote potenzialmente anche a livello internazionale, a causa dell'inquinamento diffuso nell'aria, nell'acqua ed anche nel terreno. Gli attacchi russi verso i siti nucleari e gli impianti energetici esacerbano in modo significativo questi rischi. CEOBS ha contrassegnato l'occupazione russa di Chernobyl come sempre più pericolosa, mentre l'occupazione dell'impianto nucleare di Zaporizhzhia a Enerhodar ha ricevuto ampie condanne a livello internazionale e ha fatto aumentare la paura di una catastrofe nucleare.

Sia l'Ucraina che la comunità internazionale hanno richiamato l'attenzione sulla possibilità che vengano accertate in futuro responsabilità penali per le azioni della Russia. Sebbene buona parte di questa discussione sia naturalmente focalizzata sui costi umani dell'invasione, vale la pena anche esplorare quali opzioni esistano per accertare la responsabilità per gravi danni ambientali causati dalle azioni russe.

* Rachel Killean è *Senior lecturer* alla *School of Law* della *Queen's University* di Belfast. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulle risposte ai periodi di violenza ed atrocità, incluso il diritto penale internazionale ed altri meccanismi di giustizia. Lo scritto "Legal Accountability for Environmental Destruction in Ukraine", è stato pubblicato il 7 marzo 2022 sul sito internet *Conflict and Environment Observatory*, <https://ceobs.org/legal-accountability-for-environmental-destruction-in-ukraine/>. Si ringrazia l'autrice per averci concesso di tradurre il suo post. La traduzione è di Sara Dal Monico.

Responsabilità a livello domestico per ecocidio in Ucraina?

L'occupazione dell'impianto nucleare di Zaporizhzhia è stata descritta dall'Ufficio del Procuratore Generale e dai Servizi Segreti ucraini sia come un atto terroristico sia come un atto che può qualificarsi come "ecocidio", determinando dunque l'avvio di un'indagine penale. Questo termine è stato anche utilizzato per riferirsi al bombardamento da parte delle forze russe del Centro Scientifico Nazionale Kharkiv – Istituto di Fisica e Tecnologia (National Scientific Centre Kharkiv Physics and Technical Institute), dove è stoccato materiale nucleare a scopo di ricerca.

L'utilizzo del termine "ecocidio" riflette tanto la scala del rischio percepita quanto il particolare contesto giuridico-legislativo dell'Ucraina. L'Ucraina è uno dei pochi paesi (tra cui vi è anche la Russia) che hanno criminalizzato l'ecocidio nelle proprie legislazioni. L'Ucraina definisce l'ecocidio come "distruzione di massa di flora e fauna, avvelenamento dell'aria e delle risorse idriche, ed ogni altra azione che possa causare un disastro ambientale" all'Articolo 441 del proprio Codice penale. Se fosse possibile perseguire penalmente questo reato a livello domestico, ciò significherebbe che questa disposizione potrebbe essere applicata alle azioni dell'esercito russo.

Responsabilità a livello internazionale per la distruzione dell'ambiente

Al di fuori del contesto domestico, esistono delle possibilità di accertare la responsabilità penale internazionale per crimini ambientali perpetrati in Ucraina, ma queste sono piuttosto limitate. L'ufficio del Procuratore della Corte Penale Internazionale ha annunciato che aprirà un'indagine per i crimini perpetrati in Ucraina. Il Procuratore Karim Khan QC ha annunciato che "c'è una base ragionevole per credere che siano stati commessi crimini di guerra e crimini contro l'umanità".

In teoria, Khan potrebbe decidere di indagare sui crimini di guerra della CPI secondo una prospettiva eco-centrica. Stando all'articolo 8(b)(iv) dello Statuto di Roma della CPI, la Corte ha giurisdizione sul seguente crimine: "un attacco intenzionale con la consapevolezza che tale attacco causi... diffusi e severi danni a lungo termine all'ambiente naturale". Tuttavia, per provare questo crimine in ogni successivo procedimento, Khan dovrebbe dimostrare che il danno all'ambiente naturale sia "*chiaramente eccessivo* in relazione al *complessivo concreto e diretto vantaggio militare previsto*".

Il riferimento al "vantaggio previsto" presenta non poche sfide per l'accusa, visto che si basa sul punto di vista soggettivo del presunto perpetratore. Quando richiesto cumulativamente insieme alla necessità che il danno siano diffuso, grave e a lungo termine, questo elemento riduce quindi l'applicabilità della disposizione in pratica. Infatti, ad oggi, l'Articolo 8(b)(iv) non è ancora stato utilizzato in un'indagine della CPI, e spesso si considera come impossibile da applicare.

Riconoscere l'impatto ambientale dei crimini internazionali

L'articolo 8(b)(iv) è, al momento, l'unico riferimento esplicito al danno ambientale che si può rinvenire nello Statuto di Roma della CPI. Nonostante il crescente supporto internazionale nei confronti della campagna per introdurre "l'ecocidio" quale nuovo *crimine contro la pace*, la sua inclusione nello Statuto di Roma resta, primariamente, una questione di dibattito accademico. Viceversa, la futura introduzione del nuovo crimine non avrebbe alcun impatto sui procedimenti legati alla situazione attuale in Ucraina, poiché l'applicazione di un nuovo crimine non avrebbe effetti retroattivi. Ad ora non vi è un equivalente internazionale alla criminalizzazione a livello domestico ucraino delle azioni che "potrebbero provocare un disastro ambientale".

Tuttavia, vi sono altre vie percorribili per far sì che si tenga conto dei danni ambientali in un'indagine della CPI. Come la stessa autrice ed altri autori hanno già evidenziato in altri contributi, sarebbe possibile inquadrare tali danni come un *metodo* o un *risultato* di altri crimini internazionali. Infatti, la CPI stessa ha già riconosciuto questa possibilità in precedenza e si è spinta a tal punto da indicare che l'Ufficio del Procuratore terrebbe in "particolare considerazione il perseguimento dei crimini previsti dallo Statuto di Roma che siano commessi per mezzo di, o come risultato di, *inter alia*, distruzione ambientale, sfruttamento illegale delle risorse naturali o espropriazione illegale delle terre".

Questa interpretazione offre possibilità per accettare la sussistenza di eventuale responsabilità. I crimini di guerra comprendono attacchi contro i civili, attacchi contro beni dei civili, la vasta distruzione di proprietà, attacchi intenzionali con la consapevolezza di causare perdita di vite umane e danni ai civili e attacchi che usano armi in modo indiscriminato. Le notizie di stampa sul conflitto suggeriscono che diversi crimini di questo tipo stiano avvenendo in Ucraina e diverse organizzazioni, inclusa la CEOBS, stanno mappando l'impatto ambientale significativo di questi attacchi. Sarebbe addirittura possibile collegare la distruzione dell'ambiente ai crimini contro l'umanità, che includono "atti inumani" commessi come parte di "un attacco diffuso e sistematico diretto verso la popolazione civile".

Prospettive di responsabilità e riparazione

Sono limitati gli esempi della prassi in cui la CPI abbia utilizzato i propri strumenti normativi per perseguire penalmente danni ambientali. L'incapacità della CPI di perseguire adeguatamente i danni ambientali in tempo tanto di pace quanto di guerra è stata pertanto soggetto di forti critiche. Tuttavia, gli esempi evidenziati suggeriscono che qualsiasi indagine della CPI circa i crimini di guerra e circa i crimini contro l'umanità perpetrati in Ucraina potrebbero includere un'esplicita ricognizione degli impatti ambientali del conflitto. Nel fare ciò, la CPI potrebbe offrire un importante riconoscimento e la condanna dei gravi costi ambientali del conflitto armato. Sul più lungo periodo (le indagini della CPI non sono in alcun modo rapide – un'indagine preliminare delle ostilità nell'Ucraina orientale è durata più di sei mesi) l'inclusione del danno ambientale in indagini future potrebbe aprire una porta in favore dell'assistenza e riparazione per le vittime in Ucraina. Come

l'autrice ha già precedentemente sostenuto, il mandato della CPI sulle riparazioni offre importanti opportunità per la riparazione ambientale nel dopoguerra.

Se l'esecutore del crimine dovesse essere riconosciuto colpevole di crimini di guerra che includano anche i danni ambientali, la Corte potrebbe considerare di concedere riparazioni che riconoscano l'impatto di questi danni sulle vittime del conflitto. Queste potrebbero includere, per esempio, progetti di ripristino ambientale, compensazione per danni ambientali e misure simboliche che riconoscano ciò che è andato perduto.

Sebbene la responsabilità penale e le riparazioni possano apparire come molto lontane di fronte alla violenza in corso, le settimane passate hanno dimostrato che esistono un certo numero di organizzazioni e individui che sono impegnati nel documentare gli attacchi in Ucraina e il loro impatto ambientale. Tali azioni testimoniano la speranza che la pace possa ritornare in Ucraina e che, come minimo, sarà possibile l'attribuzione di responsabilità e la riparazione dei danni. Se così sarà, ciò rappresenterà un momento importante nel quale le istituzioni internazionali potranno riconoscere al meglio e affrontare la relazione tra conflitti, danni ambientali e sofferenza umana.